

Perdere le staffe non significa comandare

di Lauro Venturi

È da un po' che rifletto sulla telefonata tra il comandante della Costa Concordia, Francesco Schettino, e Gregorio De Falco, capo sezione operativa della Capitaneria di Porto di Livorno.

Sul comportamento del comandante Schettino è inutile sprecare anche solo poche parole, così come non vale la pena discutere sulla ridicola pratica dell'*inchino*.

Mi interessa ragionare, invece, sull'efficacia della comunicazione che, grazie a You Tube, ha fatto il giro del mondo.

Prima però sottolineo come, soprattutto in rete, De Falco sia diventato in pochissimo tempo un eroe, per quattro giorni non si è tolto la divisa e non ha chiuso occhio.

L'italiano vero da contrapporre al codardo comandante Schettino che, in senso letterale, abbandona la nave quando la situazione precipita.

Probabilmente il popolo della rete è rimasto affascinato dal tono autoritario di De Falco, quando ha ordinato a Schettino di tornare sulla nave per coordinare i soccorsi.

Diciamo subito che il capitano De Falco aveva l'autorità formale di dare questo comando: avendo Schettino abbandonato la nave, l'autorità è passata alla Capitaneria.

Quindi, da quel preciso momento, il responsabile delle manovre di salvataggio è De Falco.

Quale deve essere la prima responsabilità di chi comanda, soprattutto in situazioni di emergenza?

Scaricare sul colpevole le proprie responsabilità, oppure individuare tutte le azioni utili ad evitare il peggio?

La domanda è evidentemente retorica, ma se analizziamo il testo delle telefonate tra Schettino e De Falco non pare sia andata così. Il capo sezione operativa della Capitaneria di Porto di Livorno sbraita a Schettino, comodamente al sicuro, di salire a bordo della nave e gli ricorda che, pur essendosi salvato dal mare, ci avrebbe pensato lui a fargli passare guai seri. Schettino, dal lato suo, si dimostra completamente incapace di valutare adeguatamente la situazione.

Il massimo di conferma si ha quando, all'ennesimo ordine di tornare sulla nave, per altro mai eseguito, Schettino risponde più o meno: *"Ma è buio!"*. Se non è regressione questa...

Capisco che ragionare e scrivere di quella telefonata, comodamente seduto sul Freccia Rossa che mi porta da Milano a Roma, sia ben diverso dall'essersi trovati in quella sala operativa.

Però, De Falco non ha pensato per un istante che la persona a cui urlava era emotivamente bloccata, quindi incapace di assumere qualsiasi azione minimamente razionale?

Nella sua ultima rubrica, "La mamma leader", Chiara Lupi ci ricorda che autorità significa mettere l'altro in condizione di acquisire autonomia, dargli la possibilità di svilupparsi rispettando l'individualità, le capacità, le inclinazioni.

Fondamentalmente l'autorità efficace si esercita con la delega, più che con il comando. Capisco che in ambiti militari o simili questi concetti non siano proprio di casa, però com'è possibile che De Falco non abbia realizzato che il suo interlocutore (?) non era in grado di assumere alcuna delega?

Non era forse meglio lasciar perdere Schettino, che si trovava sul molo o sugli scogli, non ricordo, e mandare sul posto qualcuno lucido e in grado di prendere in mano la situazione?

Quand'anche Schettino si fosse sottomesso al perentorio comando del suo superiore, non oso pensare cosa avrebbe combinato una volta ritornato sulla nave, in quel luogo dal quale non certo in modo razionale era fuggito.

Che autorità avrebbe avuto nei confronti dei suoi sottoposti?

Che azioni tempestive ed efficaci avrebbe saputo pensare e realizzare?

Credo si sia capito che, a mio parere, la telefonata oggetto di queste riflessioni non è un bell'esempio di relazione tra un capo e il suo collaboratore, men che meno in situazione di emergenza.

Nessuno dei due ci fa, sempre secondo il mio modesto parere, una bella figura.

Che poi gli internauti, e non solo, abbiano immediatamente mitizzato De Falco, bè, purtroppo è la conferma del cinismo di chi si mette dalla parte del più forte, forse per esorcizzare di non esserci lui, lì, a prendere quelle legnate seppur verbali, che si stava beccando Schettino.

Un po' come quando Merkel e Sarkozy hanno fatto le risatine alludendo all'ex premier Berlusconi: tanti hanno solidarizzato con loro, non sapendo distinguere tra lo sputtanamento di una persona, seppur importante, e quello del nostro Paese.

Tornando alla Concordia, la dico fino in fondo: secondo me De Falco ha perso le staffe, probabilmente nell'aggressività delle sue parole si proiettava una paura che aveva contaminato anche lui.

Ma perdere le staffe non significa comandare.